

TERZA DOMENICA DI AVVENTO - ANNO C

Come per le altre Domeniche di Avvento, anche per la Terza le pagine delle Scritture sono state scelte alla luce del tema, ribadito dal Lezionario e dal Nuovo Messale: **Le profezie adempiute**. Vediamo dunque come questo tema è sviluppato nella Liturgia della Parola dell'Anno C.

LECTIO

La **Lettura** (Is 45, 1-8) è tratta dal Secondo Libro di Isaia.

Per la prima volta, nella storia del popolo eletto, viene rivolto a un re straniero un favorevole oracolo di Dio. Jahvè chiama il re persiano Ciro suo "unto", suo "eletto". È una qualifica che introduce una grande innovazione nella tradizione ebraica e per questo suppone alla sua origine una forte personalità profetica.

Come i re di Giuda avevano la funzione di essere strumento del Signore per la sicurezza del popolo, così Ciro è lo strumento divino per l'imminente liberazione degli ebrei in esilio.

Mai Ciro riconosce che Jahvè è l'unico Dio, né mai lo prende come proprio Dio (vv. 4-5). Eppure è Jahvè che dirige la storia, tenendo presenti tutti. Il popolo eletto è al centro di questa storia, storia di salvezza. Ma la salvezza non si limita a questo popolo. Raggiunge tutti. Anzi, Dio da quel centro dirige altri personaggi che neanche Lo conoscono, come appunto Ciro.

Così nasce in noi una domanda: il mondo può produrre situazioni tanto negative da sfuggire al potere del Signore, fino a rendere impossibile il compimento del suo disegno salvifico?

Il brano scelto come **Epistola** (Rom 9, 1-5) è l'inizio di una trattazione biblica sulla "fedeltà di Dio a fronte dell'incredulità e infedeltà di Israele", che occupa i capitoli 9-11 della Lettera di Paolo ai Romani.

Una parte di Ebrei ha rifiutato il Vangelo e sembra aver messo in discussione la saldezza delle promesse divine, cioè la "giustizia di Dio" che è il tema principale della Lettera ("la salvezza - grazie alla potenza di Dio - è per chiunque crede", 1, 17).

Quel che prova per questi Ebrei, Paolo lo definisce "grande dolore", "sofferenza continua" fino a giungere a dire - lui innamoratissimo di Cristo - di essere disposto a sperimentare "la separazione da Cristo", se servisse ad aiutare questi suoi fratelli - suoi consanguinei secondo la carne - ad accogliere il Cristo e il suo Vangelo.

L'Apostolo enuncia nove prerogative o privilegi storico-salvifici del suo popolo. L'ultimo di questi - il più grande - è che da loro, dal loro popolo, proviene secondo la carne il Cristo, il Messia. Egli è Dio. A Lui va la benedizione nei secoli.

L' Amen finale, tipico delle dossologie, rivela la presenza di un contesto liturgico.

Questa esternazione di Paolo sta però sotto una sua convinzione fondamentale - che è per lui una verità oggettiva - cioè: i doni e le chiamate di Dio sono irrevocabili (11, 29).

Quindi il compimento delle promesse comunque avviene e si realizza.

La pagina del **Vangelo** (Lc 7, 18-28) che viene proclamata - ambientata a Naim, in Galilea, dove Gesù ha richiamato in vita il figlio unico di una vedova - sembra avere al centro la figura di Giovanni il Battista, il cui nome ricorre sette volte nel nostro brano.

Ma tale **racconto di rivelazione** non viene sufficientemente messo in luce, se lo si definisce un "discorso sul Battista". Infatti, in ultima analisi, si tratta in esso del "mistero di Gesù".

Sottolineo quattro aspetti nel brano evangelico:

- a) il compimento delle profezie (Gesù è "il Veniente", quindi "l'Atteso") avviene in modo diverso dalle aspettative e dai desideri umani (anche dello stesso Battista che si trova in prigione);
- b) anzi, tale compimento va al di là delle profezie stesse che sono assunte da Gesù con libertà (non riprende - per esempio - l'annuncio della "vendetta di Dio", a differenza del Battista);
- c) ancora: ciò che sembra una "testimonianza su Giovanni"(vv. 24-27) è in verità una **autotestimonianza di Gesù**; l'apprezzamento di Giovanni (ha ricevuto da Dio l'incarico più

importante) appartiene al passato, non vale più per il nuovo periodo storico-salvifico che sta iniziando;

d) non è facile riconoscere in Gesù **il definitivo**: Lui è il Dio che si manifesta e insieme si nasconde nella storia; rivela un poco e insieme tiene segreta la sua identità; per questo è **beato** chi non trova motivo di scandalo-ostacolo in Lui (v. 23).

MEDITATIO ET ACTIO

1) La domanda che scaturisce dall'approfondimento della Lettura, non banalizza le situazioni drammatiche del nostro tempo e neanche poggia su di un fideismo irrazionale. I problemi sono seri e i rischi per l'umanità non sono fantasie.

La domanda di cui sopra, ci richiama a far la nostra parte nell'affrontare le sfide di oggi. Facciamo qualche esempio.

La preghiera ha certo un ruolo grande. Affida noi e i drammi dell'umanità a Colui che può tutto, ma che ama avere anche la collaborazione di donne e uomini dal cuore nuovo.

Poi c'è il sostegno a movimenti che partono dalla base, dai popoli, per chiedere un mondo più giusto, una pace vera e duratura.

E per chi ha più capacità ci sono altre possibilità, a ben più alti livelli. Sosteniamo anche loro.

2) Le promesse divine sono state richiamate e mantenute vive dal ministero dei profeti, così che - tra promesse e profezie - si è creato nella storia biblica un grande legame.

Il compimento delle profezie avviene e si realizza in modi che umanamente non riusciamo a prevedere. Anzi a volte sono al di là delle nostre aspettative.

Questo richiede a noi la capacità di metterci in discussione, di saperci staccare da quel che si è sempre fatto, ma che non dice più niente all'umanità di questo momento storico.

Possiamo aiutarci ad ascoltare quel che lo Spirito dice alle nostre comunità, mettendoci in ascolto di Lui che "silenziosamente" parla in ognuno di noi. E poi mettere in pratica quanto Lui suggerisce.

3) Nei Vangeli sovente troviamo i discepoli che, davanti a fatti straordinari di Gesù, si chiedono: "Chi è costui?".

Anche i suoi concittadini, visitati da Lui nella Sinagoga di Nazaret, si interrogano: "Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi?"; "Non è costui il falegname?".

Pure i suoi avversari rimangono meravigliati di Lui e non sanno spiegarsi: "Come mai costui conosce le Scritture, senza aver studiato?".

Queste domande, queste perplessità nascono dal fatto che Gesù - come stile di comportamento - manifestava e insieme nascondeva la sua identità.

Dove e come l'ha pienamente rivelata, ci lascia notevolmente smarriti, incapaci di comprendere: sul Calvario, nella orribile esecuzione con la croce.

Ci chiediamo a questo punto se Gesù - ora che è risorto ed è con noi tutti i giorni, fino alla consumazione del mondo - conserva ancora almeno qualcosa di questo stile di comunicazione e di nascondimento.

Direi di sì. Perché Egli rispetta profondamente la nostra libertà, anche se ha detto: "Senza di me, non potete far niente".

Egli sa che in noi c'è una sete di Infinito, che solo l'acqua che Lui ci può dare, disseta per sempre.

Teniamo sempre aperta in noi e negli altri che incontriamo, questa capacità di Infinito.